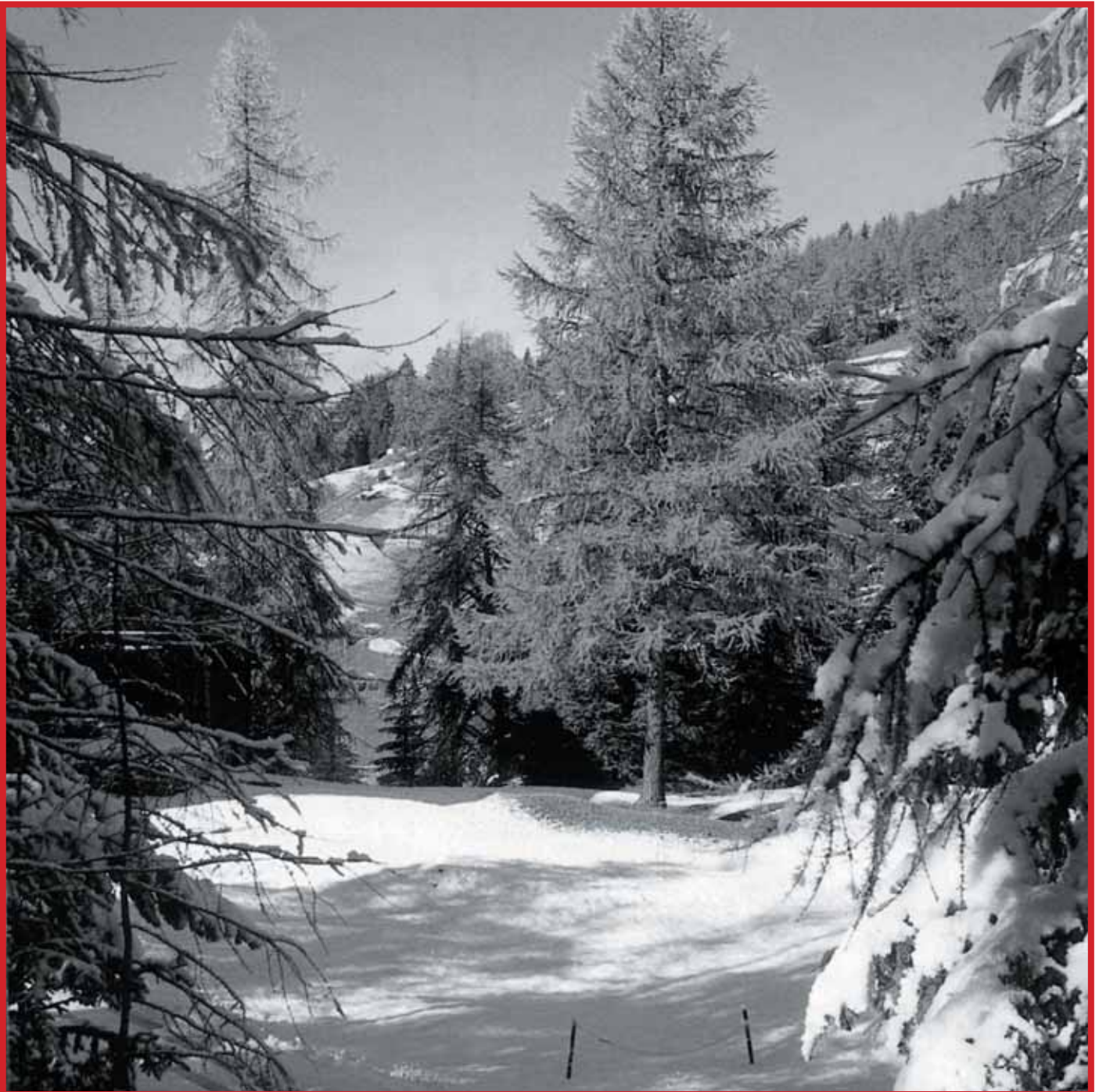


incontro

Settimanale di informazione e formazione per i fedeli della Chiesa S. Croce del Cimitero di Mestre e per gli amici del Centro don Vecchi, per l'associazione "Carpenedo solidale" e per la pastorale del lutto - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979
- Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.it



“GELO E FREDDO, BENEDITE IL SIGNORE”

Nella Bibbia c'è un bellissimo salmo, ricco di poesia e di profonda tensione spirituale che invita il gelo, il ghiaccio, la neve e tutti gli elementi inerenti all'inverno, a cantare la gloria del Signore. Nel cosmo non c'è nulla di superfluo e di inutile che non concorra allo splendido equilibrio ad armonia del Creato e per cui tutto manifesta la gloria di Dio.

GIOVANNI RAMA

testimone eccellente della nostra città

Qualche tempo fa si è sentito il dovere di organizzare in San Lorenzo una celebrazione eucaristica in ricordo e in suffragio del prof. Giovanni Rama, il famoso primario dell'oculistica di Mestre, morto qualche settimana fa. In tale occasione mons. Bonini mi chiese di fare qualche riflessione dato che io avevo conosciuto questo nostro concittadino, cosa che feci molto volentieri, precisando che ritenevo doveroso che Mestre trovasse un'altra occasione ed un'altra persona per la commemorazione ufficiale che la città ha il dovere di promuovere per celebrare in maniera adeguata questo uomo di scienza e di fede.

Nella presentazione di qualche testo che inquadra la figura del prof. Rama ritengo opportuno tenere lo stesso tema semplice e lineare a cui mi sono tenuto nel sermone che ho pronunciato durante la santa messa di suffragio.

Aprii il discorso affermando che da sempre sono un appassionato ricercatore di testimoni del nostro tempo che incarnano i grandi valori mediante un linguaggio di parole ed opere. In questo contesto potremo doverosamente dedicare un capitolo nella compilazione di un volume che dovrebbe portare il titolo "I testimoni della porta accanto" perché essi ci facilitano col loro esempio ad orientarci nel dedalo confuso di strade che si aprono davanti a noi nel nostro tempo.

Del prof. Rama ritengo di dover raccogliere questa testimonianza e questa eredità: 1) Rama è stato un medico vero. Un giorno mi confidò che un medico dovrebbe fare il monaco per non avere altra preoccupazione ed impegno che la scienza e l'attenzione del paziente, mentre spesso certi sanitari si lasciano condizionare dalla carriera e dal guadagno 2) l'oculista di Mestre fu un capo ed un maestro, egli aveva tutto il carisma del capo disposto ad



adempiere fino in fondo al suo compito di guidare gli uomini a lui sottoposti, disposto a pagare il prezzo dell'incomprensione pur di svolgere appieno il suo ruolo e si creò un seguito di discepoli che fanno onore al nostro ospedale, 3) il primario Rama fu un uomo che credette alla solidarietà e la tradusse con soluzioni coerenti al nostro tempo e alla sua preparazione professionale aprendo la splendida collaborazione col piccolo ospedale di

Wamba in Kenya, collaborazione che dura tutt'oggi. Il prof. Rama disse un tempo "Mestre possiede due gioielli della solidarietà: "Ca' Letizia di don Armando e il Centro don Milani di don Franco". Oggi possiamo aggiungere tranquillamente: l'ospedale di Wamba e la Banca degli Occhi. 4) Giovanni Rama fu un uomo di fede. A chi gli domandò quale fosse la ragione che lo spingeva a dare sempre il massimo rispose candidamente "la fede!". La fede di Rama era semplice e pulita ma mai da sagrestia, o strumento per affermarsi, ma una fede che lo spingeva ad adoperare i doni che Dio gli aveva dato a favore di chi aveva bisogno, fede in Dio, fiducia nell'uomo e nella scienza.

Nell'ipotizzato libro dei testimoni del nostro tempo e della nostra città, la figura e la testimonianza di Rama ci possono stare tranquillamente e a tutto diritto.

Fortunatamente nella nostra città ci sono altre persone ed Altre testimonianze che possono occupare altre pagine ed altri capitoli.

Per ora raccogliamo questa eredità e questa testimonianza perché può fare bene a tutti e preghiamo perché egli che "ha combattuto la sua battaglia, ha fatto la sua corsa e conservato la fede abbia la corona di gloria" ed aiuti la nostra città ad iniziare bene il nuovo capitolo della sanità che si apre col nuovo ospedale.

Don Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.it

— Come lavorava il prof. Rama —

“E” stato in assoluto uno dei più grandi oculisti della sua epoca. Sicuramente il più grande oculista ospedaliero italiano. Ma era anche una persona che non si vantava, che era sicuro di sé e delle sue capacità, ma che faceva dell'umiltà il suo stile di vita. Non si fermava di fronte a nulla quando era in sala operatoria ed aveva una capacità di lavoro assolutamente incredibile.

C'è stato un periodo in cui facevamo 12 trapianti di cornea al giorno. E secondo me era anche un uomo profondamente religioso. Mi ricordo che una volta, durante una messa in reparto, aveva parlato delle "mani che Dio mi ha dato", mostrando consapevolezza

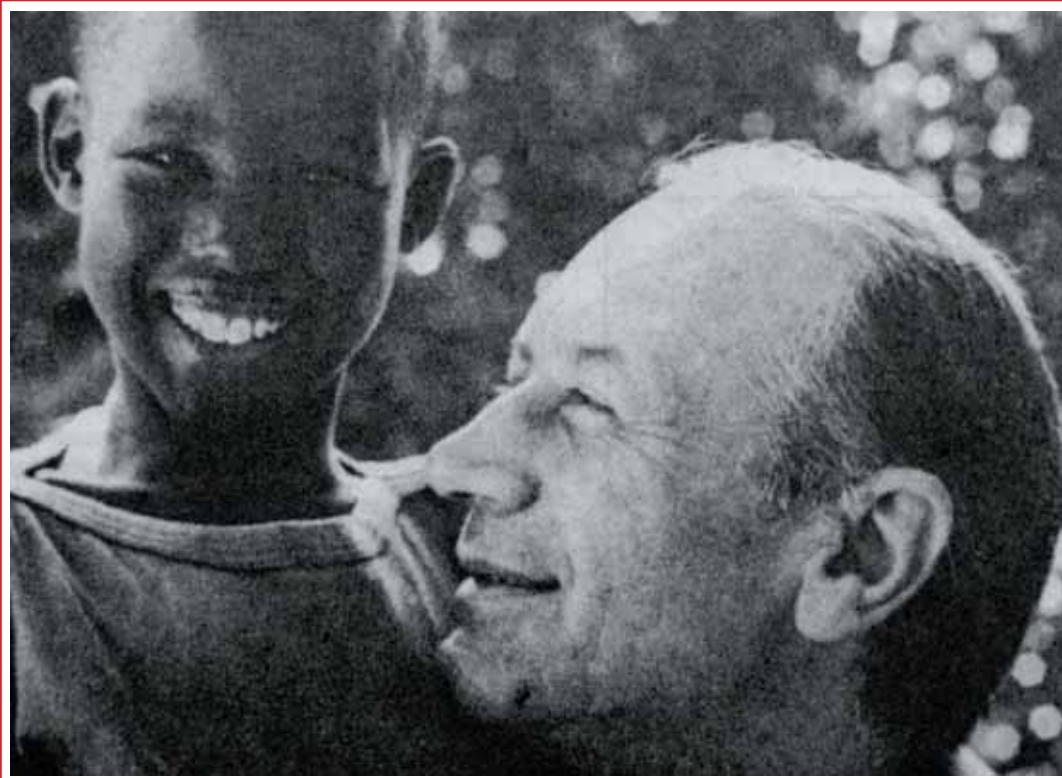
piena del dono che aveva e che lui pensava di dover mettere a disposizione degli altri. Certo mani come le sue ce ne sono state ben poche.”

Elisabetta Bohm ha ereditato il primariato dell'Umberto I° da Giovanni Rama ed ha vissuto con Giovanni Rama l'esaltante esperienza di un reparto di un piccolo ospedale di provincia che diventa noto in tutta Italia e poi in tutta Europa. A proposito dell'abilità chirurgica di Rama, Elisabetta Bohm dice che era un puro piacere starlo a guardare e che aveva una precisione nelle incisioni che si avvicinava moltissimo alla precisione delle macchine.

“Se penso che faceva i trapianti lamellari a

mano, senza laser. Si tratta di un intervento che richiede una sensibilità unica perchè si tratta di affettare la cornea a strati e ogni taglio deve essere perfetto. E dobbiamo ricordare che stiamo parlando di un periodo storico in cui ancora non c'era il microscopio operatorio. A parte il fatto che il professor Rama delle macchine si fidava ben poco. Poca fiducia nella tecnologia perchè era di un'altra generazione, ma questo non significa che non sperimentasse. Era diffidente, ma quando aveva scoperto che una macchina funzionava, allora la adottava senza riserve. No, è stato proprio un genio e penso che lo sarebbe stato dovunque. A Mestre come da qualsiasi altra parte.”

Mestre ha avuto la fortuna di averlo primario per un lunghissimo periodo durante il quale il reparto di Oculistica dell'Umberto I° è diventato famoso in tutta



Italia per i trapianti di cornea. “Si lavorava giorno e notte. E prima della Banca degli occhi era veramente un lavoro massacrante perchè non era possibile programmare. Così i pazienti venivano ricoverati anche per 15 giorni mentre si aspettava il donatore e poi in fretta e furia si operava, a qualsiasi ora del giorno o della notte. Il punto di svolta è stata proprio la Banca degli occhi. Il prof. Rama è andato ad un congresso negli Stati Uniti ed ha visto che avevano trovato il modo finalmente di conservare le cornee. E, dunque, si poteva programmare gli interventi. E' stato a quel punto che abbiamo iniziato a farne a decine ogni giorno.”

Perchè il paziente è stato sempre il punto di riferimento di Rama. Prima ancora che in medicina si iniziasse a pensare che gli ospedali andavano costruiti attorno al paziente, Rama insisteva con i suoi infermieri che chiamassero i pazienti per nome. “Niente numeri - ricorda Lucia Trevisiol che è stata sua caposala per 33 anni - E tanto rispetto, silenzio, si parlava a voce bassa.

E tutto funzionava a meraviglia perchè il professore era il primo ad arrivare alla mattina alle 7 e un quarto e l'ultimo ad andarsene, la sera. Pensi che la sua dedizione era tale che aveva deciso di rinunciare e gli dispiaceva moltissimo, al tennis. Era la sua passione, ma si era reso conto che poteva diminuire la sensibilità delle mani. Aveva rinunciato ad un certo punto anche alle cene fuori. Perchè alle 8 del mattino lui entrava in sala operatoria e voleva essere fresco. Pronto ad operare.” Non aveva tempo per nessuno e ce l'aveva sempre per i pazienti.

Era sgarbato, a volte, taciturno e lunatico con i suoi chirurghi e poi trovava sempre il tempo di operare. In reparto una figura carismatica che non ammetteva discussioni.

Era famosa, la mattina, la sua riunione con i chirurghi, quando passava in rassegna i casi da trattare quel giorno. “Questo lo fai tu, questo è tuo, questo lo faccio io”. Distribuiva i compiti e i chirurghi, uno più bravo dell'altro, che lui si era allevato personalmente, non aprivano bocca. “Doveva tenere in piedi un reparto con 60 posti letto eternamente occupati e una ventina di trapianti la settimana. Ecco perchè non si lasciava mai andare. Solo quando andavamo in Africa si squagliava. Allora tornava bambino - ricorda Lucia Trevisiol - E anche la scorsa settimana, quando sono andata a trovarlo e gli ho chiesto se sarebbe venuto con noi in Africa mi ha risposto: “Anche a piedi”. Chiuso in se stesso e, però, molto compreso nel ruolo di medico che salva la vita dei pazienti. Che ridà la vista. Con un attaccamento unico a Mestre, la sua città d'elezione.

Maurizio Dianese

Intervista rilasciata dal prof. Rama per la rivista “Missione salute” nel 1989 sulla sua avventura africana e sui problemi del trapianto di cornea

È dal 1973 che il primario prende ogni anno un congedo straordinario per andare a operare nell'ospedale di Wamba, a otto ore di jeep da Nairobi. Lo accompagnano, in questi “viaggi di servizio”, la moglie e altri volontari. Vanno generalmente in gennaio o in febbraio. Ma un mese all'anno «è troppo poco per far fronte alle necessità di quella povera gente.

E l'unico rimedio è il trapianto di cornea?

«In certi casi soltanto i trapianti possono risolvere il problema. Quando sono laggiù io ne faccio parecchi, anche se non è facile avere sempre a disposizione le cornee da trapiantare. Ma certo, per migliorare la situazione, bisognerebbe soprattutto regolare l'alimentazione di quella gente. Ed è in fondo ciò che stanno facendo tanti missionari».

Che cosa significa riavere la vista per chi l'ha persa da tanto tempo?

«Riacquistare la vista è come rinascere. Ricordo Nangei quando ha cominciato a vedere: continuava a ridere. Le ho dato un fiore: l'ha ammirato a lungo in tutti i dettagli, poi se l'è portato a letto, e guai a toccarglielo...».

E per lei, professore, che cosa significa ridare la vista?

«Agli inizi provavo ogni volta una forte emozione, poi ci ho fatto in un certo senso l'abitudine. Adesso in me prevale forse un atteggiamento di autocritica, la ricerca della perfezione tecnica. E ritengo che sia giusto così: mai fermarsi, mai compiacersi dei risultati raggiunti. Proprio per questo devo limitare il coinvolgimento affettivo nei confronti delle persone che opero. Io vedo ormai più la malattia che il paziente. Ai rapporti con i malati preferisco che provvedano altri. Io devo concentrarmi sul lavoro chirurgico, per dare il meglio, per dare a

tutti il più possibile».

E da che cosa è spinto a dare sempre il massimo?

«Dalla fede. Io considero una vocazione la scelta di entrare in medicina. Così come considero una sorta di folgorazione sulla via di Damasco la decisione di andare in Africa. Ero in crisi, sedici anni fa: mi sentivo soffocato dalle scartoffie, vedevo che l'aspetto burocratico sovrastava la mia professione di medico. Non sapevo a chi rivolgermi, a che cosa attaccarmi. Andare in Africa fu davvero una scelta di vita».

Da quanti anni effettua trapianti?

«Praticamente da sempre. Mi sono laureato a Padova nel 1949 e due anni dopo sono andato a Pavia per seguire da vicino quello che allora era il miglior chirurgo in campo oculistico. A Pavia si facevano trapianti di cornee già negli anni '30. C'era dunque una lunga tradizione e ho potuto fare esperienze preziose. Poi sono stato alcuni anni a Feltre, dove ho dovuto creare dal nulla la Divisione oculistica. Nel 1965 sono approdato a Mestre, ma anche qui ho dovuto iniziare da zero».

Ora Mestre è il centro più importante d'Italia per quanto riguarda i trapianti di cornee e funge da "banca" regionale. Avete difficoltà a far fronte alle richieste?

«No. Abbiamo superato in espianati la "banca delle cornee" di Parigi, che l'anno scorso ne ha fatti 250. Noi nel 1988 siamo arrivati a 350 espianati e quest'anno siamo già oltre i 400. D'altronde l'Aido (Associazione italiana donatori organi) nella nostra zona conta parecchie migliaia di soci; anche se bisogna dire che gli iscritti all'Associazione "forniscono" soltanto il 10 per cento degli espianati che facciamo».

Come giudica l'attuale legislazione italiana sui trapianti?

«Una vergogna. Sono dodici anni che aspettiamo una nuova legge sui trapianti; eppure è una legge che non richiede fondi dallo Stato, non crea steccati fra le varie forze politiche, è invocata dai medici e attesa dalla società. C'è impreparazione nella classe politica italiana; c'è menefreghismo, forse perché quelli che aspettano i trapianti non vanno in piazza, non bloccano i treni e non costituiscono una grossa forza elettorale».

Quante sono in un anno le persone che in Italia avrebbero bisogno di trapianti di cornea?

«Per far fronte alle necessità baste-

rebbero dai 3 ai 5 mila trapianti all'anno. Attualmente credo che non se ne facciano neppure mille. E questo per colpa della disorganizzazione».

Lei quanti ne ha fatti ultimamente?

«L'anno scorso 254. Quest'anno molti di più: a fine agosto ero già oltre i 320 trapianti. E questo senza aumento del personale, unicamente cercando di snellire le strutture e migliorare il servizio».

E come pensa si possa raddrizzare la situazione?

«Occorre anzitutto che il medico abbia qualcosa dentro. Il nostro non è un mestiere come un altro: se il medico considera il suo lavoro come un me-

Testimonianza dell'oculista mestrino

«**I**n Italia si lavora per la carriera, non per i pazienti»

«Quando arrivano, in Africa, i malati sono quasi sempre in condizioni disastrose. Le patologie della vista sono molto diffuse, sia per ragioni di igiene sia a causa delle spine di acacia che si infilano negli occhi degli indigeni. Perciò è importante che la popolazione sia assistita da medici esperti e non da giovani mandati "a farsi le ossa" a spese dei neri». Rama, che a suo tempo fu il più giovane primario e il più giovane libero docente d'Italia, ha «scoperto» il Kenya quasi per caso. «Ero insoddisfatto della mia attività, sentivo di dover dare di più. Un collega mi disse che esisteva questo piccolo ospedale e che c'era un gran bisogno di oculisti. Così partii insieme con un'infermiera, uno strumentista e i ferri indispensabili, pronto a operare anche in mezzo al deserto.

«Molti mi chiedono perché lo faccio: vede, ormai in Italia non si riesce più a lavorare seriamente. C'è una burocrazia soffocante ci sono i sindacati che ti legano le mani, gli stessi colleghi che pensano più alle invidie di bottega che ai pazienti: tutto cospira contro la possibilità di fare del bene. Qui invece ritrovo le ragioni per cui vivere e lavorare. Noi europei abbiamo un debito con questa gente, ma per colmarlo non bastano mille lire "una tantum" per un mattone e per tanta pubblicità.

«Quello che faccio è il mio contributo per il "Terzo Mondo».

Enrico Artifoni

stiere, diventa un burocrate e soprattutto trova mille pretesti per non impegnarsi. Purtroppo la situazione disastrosa che c'è nella sanità non lo aiuta di certo».

Donare i propri organi dopo la morte è, secondo lei, un dovere civico cui tutti dovrebbero assoggettarsi, oppure è un gesto spontaneo d'amore, di solidarietà?

«È un gesto d'amore e deve rimanere tale. Se uno non si sente di farlo, lasciare stare. Ci vogliono convinzioni, amore, sensibilità, solidarietà... E noi cristiani dovremmo essere in prima fila».

Enzo Crocetti

DON VECCHI MARGHERA

UNA GALLERIA

DEDICATA AL PITTORE

MESTRINO

"BERTO ILFIORE"

La famiglia Pozzato di via Candore 20, ha donato 60 opere del loro congiunto, il pittore Berto Ilfiore.

Questo pittore mestrino era membro del circolo artistico "Il cenacolo" a cui appartennero a suo tempo Gigi Candiani, Vittorio Felisati ed altri pittori mestrini, che furono in auge a metà del secolo scorso.

A Berto Ilfiore sarà dedicata una galleria al primo piano del Centro don Vecchi Marghera e le sue tele saranno parte integrante della più grande rassegna di opere di artisti contemporanei esistenti a Mestre, che la Fondazione Carpinetum ha raccolto e mette a disposizione dell'intera città.



Il grazie della parrocchia di Chirignago al prof. Rama

Il Gazzettino del 29 dicembre scorso, dedica al prof. Rama molto spazio come gli altri quotidiani, viene definito uno dei più grandi oculisti della sua epoca... sicuramente il più grande oculista ospedaliero italiano... l'oculista che ha fatto grande Mestre... il medico per cui esistevano solo pazienti e trapianti... ne faceva anche 12 in un giorno... l'organizzatore intelligente che ha fondato la Banca degli Occhi di Mestre... il medico che ha donato le sue mani ai più poveri del Kenya.

E noi, dopo un primo momento di silenzio, quello che si vive chinando il capo di fronte alla realtà della morte, col pensiero siamo riandati ai due momenti in cui il prof. Rama, accettando l'invito del nostro parroco don Roberto, è stato nella nostra comunità.

Il primo lo abbiamo vissuto la sera del 24 febbraio 1989, 19 anni fa, quando nella sala del Centro Civico in piazza San Giorgio abbiamo organizzato l'incontro sul tema della solidarietà ed il relatore era il prof. Rama. Una sala affollatissima ed attentissima alle parole del relatore e poi un lungo profondo concreto dibattito, di cui ci fa bene ora ricordare qualche passaggio: "Ad un certo punto della mia vita, è una delle poche confessioni che faccio in pubblico, assillato da certe domande, che vi sarete poste anche voi, ho creduto di darvi certe risposte e di fare certe scelte per cui valesse la pena.

Ho dovuto faticare, lottare, ma il compenso è stata una serenità, una forza, un entusiasmo che non avevo mai provato prima, un meraviglioso affascinante silenzio interiore, comunemente detto la pace.

Amici miei è qualcosa di veramente importante, che vale la pena ed il mezzo migliore per raggiungerla è impegnarsi, ossia la solidarietà... l'egoismo dell'uomo moderno cerca di scaricare sugli altri, sullo Stato, sulle associazioni le sue responsabilità, ma questi non saranno mai in grado di supplire perché a loro manca il cuore. Se vogliamo una società più giusta, più equilibrata, una qualità di vita umana sopportabile, non vedo altra soluzione che la solidarietà... a Mestre in campo sociale abbiamo due perle: la Mensa di Ca' Letizia ed il Centro di don Franco Deppieri, questa è più di solidarietà, è Carità Santa, ma ve ne sono tante altre.

Mi è piaciuta moltissimo questa serata. Un uditorio così attento che significa anche sensibile, che partecipa, che è aperto, che accetta... sono convinto che parecchi sentono di donare e di donarsi... a me il Padre Eterno ha dato queste

due mani... sono i talenti che cerco di far fruttare al meglio".

Il secondo momento è di 7 anni dopo quando nel 1996 la nostra comunità de-

dico al prof. G. Rama il tradizionale concerto di San Giorgio nel mese di aprile. Tante erano le motivazioni di quella dedica: la professionalità, l'umanità di fronte al paziente ed al suo dolore, il dono della sua vita perché tanti occhi tornassero a vedere a Mestre come nel Kenya, in una parola lo stile di un uomo, di un medico, di un credente.

E la conferma di questo ci sembra opportuno ricordare una intervista dedicatagli dalla rivista "Salute" nel n° 6 del 1989, dove a chi gli chiedeva che cosa lo spingesse a dar sempre il massimo, egli rispondeva: "La fede".

Considero una vocazione la scelta di entrare in Medicina, così come considero una sorta di folgorazione sulla via di Damasco la decisione di andare in Africa. Ero in crisi, anni fa: mi sentivo soffocare dalle scartoffie, vedevo che l'aspetto burocratico sovrastava la mia professione di medico. Non sapevo a chi rivolgermi, a che cosa attaccarmi. Andare in Africa fu davvero una scelta di vita."

Grazie, prof. Giovanni Rama, grazie di tutto a nome della nostra comunità.

Gruppo culturale "A. Luciani"

"BEATI GLI AFFLITTI, PERCHÈ SARANNO CONSOLATI"

Ogni uomo dinanzi ad una sciagura che lo abbia coinvolto personalmente o che abbia toccato il suo prossimo, giunge prima o poi a chiedersi il perché e ad interrogarsi sul significato del dolore. Esso, infatti, in tutte le sue manifestazioni, costituisce uno degli aspetti e dei problemi maggiori che hanno angosciato e angosciano gli uomini di tutti i tempi. Ad esso, da sempre, cercano di dare una spiegazione le filosofie e le religioni di ogni cultura.

Nella Bibbia la sofferenza viene trattata in modo serio ed ampio.

Nell' Antico Testamento i profeti, i sapienti e i salmisti della Bibbia si sono spesso premurati di trovare una risposta al problema del dolore, entrando progressivamente nel mistero della sua presenza nel mondo e nella vita degli uomini.

Alcuni di essi interpretano la sofferenza come connessa con i limiti della natura umana: ci si deve rassegnare a vivere all'ombra di una minaccia che è sempre incombente. Il dolore può diventare un fattore positivo nelle mani di Dio, che lo usa come strumento della sua giustizia.

Per altri invece, la sofferenza è una correzione paterna inviata da Dio; essa ha infatti un potente valore educativo. La correzione appare così come una manifestazione della benevolenza divina verso coloro che il Signore ama. Leggiamo, ad esempio, nel libro dei Proverbi: "Non disprezzare, figlio mio, la disciplina del Signore, e non ti infastidire per la sua correzione, perché il Signore corregge colui che ama, come fa il padre con il figlio prediletto" (Pr 3, 11 - 12).

Il Nuovo Testamento, invece, nella figu-



ra di Gesù, non abolisce ma completa la Legge e ci presenta una soluzione che va ben oltre la testimonianza degli antichi profeti: ci propone infatti la trasfigurazione del dolore in unione vitale e feconda con la passione redentrice di Cristo.

Gesù fu sensibile alla sofferenza umana, dimostrò compassione e tenerezza verso i malati, i sofferenti e i bisognosi. Con la sua sofferenza e morte Egli ci ha dimostrato come si compia il mistero della liberazione degli uomini, che mediante la fede in Cristo crocifisso e risorto hanno

nuovamente accesso al Padre che è nei cieli. Possiamo così vedere che nel disegno di Dio esiste un nesso inscindibile tra dolore e amore, tra sofferenza e glorificazione, tra umiliazione ed esaltazione. Gesù ci ha insegnato che il dolore umano, quando diventa manifestazione di amore ed obbedienza, provoca un processo trasfigurante profondo ed impegnativo. Questo è il significato di questa beatitudine, che non vuol essere una esaltazione del dolore, bensì indicarci la strada della liberazione dai nostri mali. Dunque accettazione della propria croce, in nome di Gesù, per poi un giorno risorgere a vita nuova. Anche secondo la

dottrina dell'apostolo Paolo, che bene ha interpretato il significato del messaggio cristiano, le sofferenze e le tribolazioni della vita presente sono un dono, una grazia divina, perché assimilano il credente a Cristo stesso e lo inondano della gioia della vittoria che proviene dalla risurrezione. Quindi la sofferenza, sopportata con amore, prepara una gloria eterna senza limiti, che supera ogni attesa e ogni intendimento umano: proprio così - infatti - leggiamo nel Vangelo: "se sofferiamo con Cristo, regneremo con lui". Quale promessa migliore, dunque, per il nostro futuro?

Adriana Cercato

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDÌ

Quasi per caso, aprendo la televisione, ho potuto assistere alla parte finale del dibattito tra Giuliano Ferrara e Marco Pannella sul tema del giorno: "Proposta di moratoria sull'aborto". Si è trattato di un incontro-scontro tra due pesi massimi della polemica, il campione uscente leader dei radicali e il nuovo astro nascente il laico Giuliano Ferrara, direttore de "Il foglio".

Lo scontro fu feroce, all'ultimo sangue, Ferrara lucido, compassato, razionale che toccava a fondo e spessissimo metteva all'angolo il vecchio campione, ormai senza lucidità e senza fiato.

L'arbitro, se si fosse trattato di un incontro di box, avrebbe dovuto decretare l'KO tecnico fino dalla seconda o dalla terza ripresa. Pannella è ricorso a tutti i trucchi e a tutti gli espedienti del mestiere ma risultava sempre soccombente, incalzato dalla lucidità delle argomentazioni del Ferrara che andavano sempre a segno tanto da destare nello spettatore quasi un senso di pietà verso il vecchio leone ormai superato e spelacchiato. Pannella, ogni qual tratto, si appellava alla sua presunta non violenza, qualità di cui è carente in maniera assoluta, perché violento e mendace nelle argomentazioni, nell'insistenza ossessiva di affermazioni gratuite e non convincenti, talvolta ha tentato, perfino in maniera sfacciata, di appellarsi al magistero dei pontefici passati che sull'argomento sono stati i più lucidi ed inflessibili assertori del diritto alla vita e nell'affermare che abortire coscientemente vuol dire uccidere con egoismo, senza pietà e con l'aggravante che l'ucciso è un figlio ed un figlio inerme.

Non so a che cosa approderà Ferrara, ma so di certo che la sua battaglia è giusta ed è una battaglia per la vita e per la civiltà.



MARTEDÌ

Don Sandro, il mio nipote direttore del settimanale diocesano "Gente Veneta", della radio del Patriarcato oltre a quella delle diocesi di Treviso e Padova, nonché parroco della piccola ma efficiente e bella parrocchia di Trivignano, mi ha chiesto, essendo egli impegnato, di celebrare il commiato cristiano di una giovane sposa della sua comunità. La richiesta di Don Sandro, nei miei riguardi, non è stata solamente dettata dal fatto che egli è ormai solo in parrocchia, pur avendo tanti altri impegni diocesani, ma anche perché 25 anni fa sono stato io a sposare questa signora quando ero parroco a Carpenedo.

Io sono stato ben felice di accontentare il giovane nipote, fin da quando sono andato in pensione, due anni fa, avevo offerto la mia disponibilità ai parroci vicini, i quali per un motivo o per un altro hanno sempre lasciato cadere la mia offerta.

La cosa non mi ha sorpreso più di tanto, anche perché nel passato avevo

già fatto esperienze del genere. I vari gruppi parrocchiali spesso si lagnavano perché erano in pochi e non ce la facevano, quando io proponevo degli aiuti erano sempre pronti a far barriera per rifiutarli.

Motivo? gelosie, piacere del vittimismo, chiusura interiore, timore del confronto!

Andai a Trivignano facendo, come sempre, del mio meglio per offrire una lettura cristiana del triste evento, per offrire conforto e speranza.

In questa occasione mi venne naturale fare un confronto tra la situazione che incontrai sette anni fa quando partecipai all'ingresso in parrocchia di mio nipote don Sandro e quella che potei osservare qualche giorno fa.

La chiesa, la piazza, gli edifici parrocchiali, la liturgia i vari collaboratori mi apparvero come un qualcosa di straordinario, di bello ed efficiente. La comunità mi è apparsa in tutta la sua vitalità, come qualcosa di vivo, nuovo e bello.

Una volta ancora mi sono riconfermato nella mia convinzione che il tempo dei miracoli non è passato e che quando si investe cuore, testa ed impegno anche il deserto fiorisce.

MERCOLEDÌ

Ho confidato a questo diario i miei propositi per questo anno nuovo: vivere non da spettatore ma da protagonista, scegliere fin da subito che la vita con i suoi eventi non solo l'accetto ma l'accetto come positiva e bella in partenza, cercare di scoprire nel mio vivere soprattutto gli aspetti belli e positivi.

Sono ancora molto fresco dell'aver fatto pubblicamente questi propositi e perciò tento in ogni modo di realizzarli, perché sono convinto dell'opportunità di vivere così e perché li ritengo ancora realizzabili nonostante tutto!

Ora capisco, che se queste scelte le avessi fatte venti o trenta anni fa, la cosa avrebbe funzionato più facilmente e forse sarei riuscito a realizzarla molto meglio di quanto non riesca attualmente perché queste scelte le hanno fatte la testa e il cuore, ma la mia umanità forse o le subisce o non riesce a starle dietro perché la macchina perde costantemente colpi e non funziona a dovere. Oggi capisco meglio che in passato ciò che è giusto e doveroso, ma ora però dispongo di strumenti sbeccati, frusti e che spesso danno guai.

Ha cominciato il cuore che pur per ottanta anni ha fatto il suo dovere, senza mai fermarsi (e questo è un vero miracolo a pensarci bene!) a battere ad intermittenza e ad aver bisogno

del "meccanico", poi ci sono stati dei gravi incidenti di percorso: tifo, pleurite, tumore infine da qualche anno fa le bizzie la vescica, ed ora il fegato e la bile oltre la pressione ed il colesterolo. Il mio organismo non va tanto meglio della mia Fiat uno che più di qualcuno mi consiglia di rottamare, ma nessuno mi consiglia di mandare dallo sfascia carrozze il mio organismo!

Ciò comporta che devo convivere, lavorare e sognare usando uno strumento, che oltre ad essere sorpassato è anche difettoso e poco affidabile. Non mi resta che tirare avanti meglio che posso accontentandomi di una velocità ridotta e di comportarmi come un'auto d'epoca; ciò è già abbastanza!

GIOVEDÌ

Ogni evento presenta contemporaneamente due facce. Spesso, per non so quale motivo, si coglie quella negativa, non controbilanciando la sensazione amara che essa provoca, con l'altra faccia che molto di frequente è positiva.

Mi sono soffermato a fare questa considerazione di modesta psicologia qualche giorno fa dopo la visita che ebbi modo di fare ad un mio confratello sacerdote.

Avevo incontrato il collega durante un pomeriggio molto freddo ed uggioso, il cielo coperto minacciava forse una nevicata.

La canonica probabilmente era stata costruita circa una quarantina di anni fa e mostrava tutta la sua età e l'origine stentata e fortunosa con cui era nata. Quello che mi colpì fu l'assoluta solitudine, non c'era proprio nessuno in casa, fuori casa ed intorno casa; imperava solamente il silenzio e la solitudine.

L'ambiente era pulito ed ordinato, però non si avvertiva quel tocco caldo che solamente una donna per quanto vecchia può dare né il respiro vivo di gente che anima l'ambiente. Silenzio e solitudine pure nel sagrato e nella chiesa.

Mentre mi sentivo gelare dentro rianдай d'istinto al mio lontano e più recente passato. Alla vivacità elegante della chiesa e del patronato del mio primo sacerdozio che si affacciavano sulla fondamenta prospiciente al canale della Giudecca, alla vivacità intensa e perfino vorticoso del mio bel San Lorenzo in piazza Ferretto, ove la vita scorreva veloce e calda e batteva il cuore della città. Riandai al palazzo bianco e alla chiesa viva e frequentata della mia Carpenedo, ove ragazzi, donne e fedeli vivacizzano col loro andirivieni quella casa senza orari



Non esistono grandi scoperte nè reale progresso finchè sulla terra esiste un bambino infelice.

Albert Einstein

e senza chiavi tanto da far dire alla mia perpetua che quella non era una casa, ma un municipio!

Ringraziai di tutto cuore il Signore perché mi ha sempre fatto vivere in luoghi amati e frequentati dal popolo del Signore!

VENERDÌ

Ora siamo giunti in Italia al marasma nella politica.

Ogni giorno la stampa e la televisione ci informano puntualmente come la classe politica sta avviluppandosi in se stessa tanto da apparire affannata correre all'interno di un labirinto sempre più complesso con la difficoltà di trovare una via di uscita. Nonostante abbiano sotto gli occhi quello che sta accadendo in altre sfortunate nazioni che sono ancora in uno stadio più avanzato del disordine sociale i nostri parlamentari, pur pagati profumatamente, pare che in realtà non cerchino il bene del Paese, ma solamente i vantaggi personali e quelli del loro gruppo, lasciando che la nazione precipiti nel caos e nella disfatta economica ora che con la globalizzazione la concorrenza diventa ogni giorno più spietata ed agguerrita.

Il buon ed antico Orazio ben venti secoli fa, aveva sentenziato tanto saggiamente: "Nella concordia anche le realtà più piccole crescono, mentre nella discordia anche le più grandi vanno in rovina".

Si è detto che la storia è maestra di vita. Ma in realtà pare che in Italia non si voglia ascoltare né la storia né

la cronaca contemporanea.

Nella nostra vecchia Europa c'è una nazione che ebbe dalle votazioni elettorali, pressappoco gli stessi risultati dell'Italia. In Germania socialisti e cristiani democratici ebbero pressappoco gli stessi voti, i due partiti maggiori si sono messi insieme e non solo non è caduto il mondo come dicono che avverrebbe da noi, ma la signora presidente del consiglio conduce il governo con eleganza e il sorriso in volto. Da noi non solamente questo non avviene ma invece a questa prospettiva si sono manifestate crepe preoccupanti.

Da parte mia non posso far altro che iniziare una novena in onore di Santa Rita, la Santa delle cose impossibili!

SABATO

Partii da San Lorenzo il primo settembre 1971, esattamente 37 anni fa. I miei ricordi sono vivi come fosse ieri; celebrai un matrimonio alle 9 nella chiesetta di San Rocco, benedicendo l'amore di uno dei miei tanti collaboratori celibi e poi un mio amico, che aveva un'automobile discreta per quei tempi, mi accompagnò a Carpenedo per l'ingresso come nuovo parroco di quella comunità.

La canonica che avevo arredato, giorni prima in qualche modo con i mobili di Rita, quella che sarebbe stata la mia governante per ben 35 anni, e con qualche altro pezzo preso dal magazzino dei poveri, aveva l'aspetto desolante nonostante tutto. La chiesa però era gremitissima, sapevo che gli adulti e gli anziani mi aspettavano con la speranza che fossi riuscito a mettere un certo ordine nella parrocchia squassata dalla coda della contestazione, eravamo ancora tanto vicini al '68! Mentre i giovani mi aspettavano al varco, convinti che fossi un conservatore da far fuori al più presto.

Io non tergiversai un attimo, feci un discorso di rottura affermando che la mia chiesa era quella di Paolo VI, il papa di allora.

Come conseguenza il giorno dopo venne da me una delegazione a chiedermi di abolire la messa festiva delle 10 per sostituirla con una pubblica assemblea.

Così cominciò uno scontro all'ultimo sangue che durò almeno due anni!

Sono tornato a questi ricordi burrascosi, qualche giorno fa quando sono ritornato al mio bel San Lorenzo per la commemorazione del professor Rama. La chiesa ora è bella e ordinata e forse più raffinata. Nel mio ricordo era semplicemente la chiesa parrocchiale, un po' meno il duomo di cui si parla oggi.

Tornai a parlare da quel pulpito da cui per quindici anni ho rivolto la mia parola ogni domenica alle dodici ad una chiesa sempre gremita di giovani. Riaprendo questo grosso volume di ricordi ho ringraziato il buon Dio delle belle e forti esperienze che mi ha fatto fare durante la mia vita di prete.

DOMENICA

Qualche giorno fa, dopo il commiato cristiano di un nostro concittadino, mi si accostò una signora di una certa età ringraziandomi delle "belle parole" che avevo usato per inquadrare l'evento del passaggio da questo mondo all'altro del fratello che ci ha lasciato. Mi disse che era la mamma del fidanzato di una delle nipoti del defunto. Poi con fare confidenziale mi chiese se mi ricordavo di lei. Per quanto mi sia sforzato proprio non riesco a ricordare nulla di quella signora piccolina ed un po' attempata. Fu allora lei a ricordarmi che era stata mia alunna alle magistrali, avendo io sostituito don Ruggero Romanello che era morto tragicamente in un incidente stradale. La precisazione non mi fece fare ulteriori progressi per riconoscerla. Se non sbaglio

iniziai ad insegnare alle magistrali nel 1957, quindi 50 anni fa, molto probabilmente era una alunna delle ultime classi e perciò una ragazzina di 17-18 anni tra le centinaia di ragazze che frequentavano le magistrali.

Ora è in pensione con un figlio laureato in legge e quindi credo che non le manchi molto ai settant'anni. Questo incontro, là sotto un cipresso, con un cielo plumbeo e piovigginoso, mentre i becchini coprivano con palate di terra la bara appena calata, mi diede la sensazione di come sia passata veloce la vita e di quanto sia vicina la sera. Nello stesso tempo provai anche un'altra sensazione, ma questa volta dolce e serena, di quanta opportunità il Signore mi abbia dato di spargere con abbondanza il seme della speranza e dell'amore in tante anime giovanili disponibili a ricevere la buona notizia.

Ho cominciato a sognare le migliaia di giovani incontrati a scuola, nell'azione cattolica, tra gli scout, in chiesa e ho benedetto Dio, per avermi chiamato a fare il "pescatore di uomini" la più bella avventura che possa capitare ad un'anima che sogna un mondo nuovo e migliore.

IL PAPA SI PRENDE UN GIORNO DI RIPOSO



La notizia è di quelle a titoloni sui giornali: l'Università La Sapienza di Roma ha deciso di cambiare nome. Per farlo si sono scomodati nientemeno che 67 gran professori che hanno firmato un apprezzabile documento che ha sancito l'importante decisione. L'Università sarà chiamata d'ora in poi "L'Ignoranza di Roma".

La lodevole iniziativa ha avuto inizio qualche mese fa in seguito ad un discorso di Papa Benedetto XVI in cui veniva tirato in ballo Galileo Galilei. I celebri istitutori di cui sopra scatenavano un interessante dibattito con un attacco al Pontefice ed ai concetti da lui espressi.

Letta la dichiarazione degli Illustrissimi e letto il testo del Pontefice ne risulta, lampante come un faro nella notte, che nessun firmatario si era preso la briga di leggere il testo papale. Questo particolare risultava quantomeno irrilevante ai fini della trovata, perché l'obiettivo importante era scagliarsi contro un personaggio come il Papa che con le sue continue pensate sta dando forti scossoni alle coscienze e sarebbe ora che cominciasse a farsi i fattacci propri.

Le cerimonie però non erano ancora finite. Al Magnifico Rettore del celebre ateneo veniva in mente di chiamare Papa Benedetto XVI per tenere un discorso all'inaugurazione dell'anno accademico 2008 senza consultare i celeberrimi docenti di cui sopra.

Apriti cielo. Manifestazioni spontanee sono sorte un po' ovunque nelle aule dove sono istruiti i nostri figli e tanto s'è fatto e detto che le autorità preposte alla sicurezza nazionale non sono state così tanto sicure di poter garantire l'ordine pubblico causa grossi rischi di tafferugli. Per cui molto ma molto velatamente veniva ipotizzata la lontanissima e disdicevo-

TESTAMENTO
ABBIAMO
NOTIZIE CERTE
CHE UN'ALTRA
PERSONA DI
MESTRE HA DE-
STINATO ALLA
"FONDAZIONE
CARPINETUM"
I SUOI BENI
MEDIANTE
TESTAMENTO.
SPERIAMO
CHE CIO' SIA
D'ESEMPIO AD
ALTRI!

lissima idea che la visita papale potesse involontariamente risultare leggermente inopportuna. Prontamente il nostro Papa, memore della calata dei Galli e non volendo far mettere a ferro e fuoco la città di Roma, rinuncia all'invito e si prende un giorno di riposo.

Alla notizia si scatena il giubilo dei 67 sapienti e della ignara signora delle pulizie che, alla macchinetta del caffè dell'ateneo, è stata costretta ad offrire bevande calde a tutti.

Molti dei nostri politici si sono trovati imbarazzati di fronte alla inspiegabile decisione papale, ma il nostro Presidente Napolitano s'è fatto subito avanti, ha preso carta e penna e s'è messo a scrivere una lettera al Papa. Poi è uscito, ha comperato un francobollo e l'ha imbucata. Cosa ci fosse scritto su quella lettera si sa ben poco, perché una presa di posizione più ufficiale avrebbe dato adito a proteste per cui, per motivi di ordine pubblico, è stato meglio soprassedere.

Ma ci sono ancora politici cattolici?

Che io sappia ci sono i cattocomunisti che vanno a messa la domenica e i figli li mandano a scuola dalle suore, ma di più non so. Qualcuno che creda in Dio, nella Vita e nella Famiglia di sicuro c'è ma probabilmente se ne sta nascosto perché Testimoniare non si può.

Alla faccia dei martiri, qui ci sono problemi di Ordine Pubblico.

Giusto Cavinato

TESTIMONIANZE DI CRISTIANI DELLA DIOCESI DI VENEZIA

La mia vita è un canto di gioia



quest' ora saremmo, ancora lì. Eppure in fondo non serve molto per dire la grande verità che mi sento di gridare al mondo: il Signore mi ha incontrata e ha fatto della mia vita un canto di gioia! L'amore che prova Lui per me si traduce nella mia vita in semplici cose che però non tutti hanno, la fortuna di avere. Io, posso contare su una famiglia unita in cui, se pur con le normali difficoltà, regna l'amore. Ho l'immensa fortuna di condividere la mia vita con un ragazzo dal cuore puro, col quale spero davvero di poter far rispecchiare un pezzo di paradiso, qui in terra, attraverso la consacrazione del nostro amore nell'amore di Cristo. Ho amici che, per citare le parole di una di loro, l'amore ha reso fratelli. Ho raggiunto con mia soddisfazione mete importanti che mi ero prefissata, tra cui la laurea. E sono qui a dire queste cose perché la mia comunità ha saputo trasmettermi l'inna-

moramento a Cristo.

Questa è la mia vita, all'apparenza semplice e forse raccontata in modo un po' infantile, ma io, oggi sono fermamente convinta che il Signore ha scelto di rivelarsi così a me, attraverso persone che rendono, il mio cuore carico di gioia.

E mi capita anche di sentire forte la chiamata del Papa: "Non abbiate paura di essere i santi del nuovo millennio"; perché i santi sono persone che prima di tutto riconoscono la felicità e l'amore nella loro vita.

E così il Signore mi fa strumento per far conoscere il suo amore agli altri, attraverso il servizio, ai più piccoli. E mi chiede, attraverso la preghiera, di farmi portavoce di chi non crede, io, che ho avuto in dono la fede.

So che il mio cammino è appena agli inizi, ma è questo che oggi il Signore mi mette nel cuore e mi fa dire, per il futuro, si vedrà. Nel frattempo, cammino con la certezza che il Signore sa fare grandi cose, e fa ogni cosa bene.

Se davvero, Dio è il Signore della mia vita nulla mi può rattristare a lungo, perché Lui è con me!

Laura Scaggiante

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

ROSALIA APE IN TERAPIA



Signore, sono arrivata qui oggi non senza tanta difficoltà. Ho intrapreso questo cammino già con la risposta in tasca: non sono pronta. Ma poi mi sono fatta docile e ho lasciato che Tu parlassi al mio cuore.

Così ora sono qui, trepidante, ad affermare che Tu per me, oggi, sei la persona che mi dà gioia.

Persona perché Ti sento come una presenza concreta che cammina al mio fianco. Sei Tu che mi sproni a dare il meglio, di me stessa, Tu che generi amore, Tu la fonte del mio bene.

Signore, di fronte a questa cosa così grande per me, mi sento piccola, inadeguata, perché molte sono ancora le cose che di Te non conosco, o non accetto.

Ti prego con forza, donami la grazia di fidarmi di Te, affinché Tu rimanga sempre al primo posto nella mia vita. Grazie per avermi chiamata.

E' passato del tempo, da quella sera in cui ho deciso di scrivere la mia Reddito, eppure ricordo ancora queste parole a memoria. Sono la mia continua bilancia per ritrovare un equilibrio, quando, le cose vanno, male, a anche troppo bene.

E' strano perché proprio io" che sono famosa per il troppo parlare, quel giorno in poche parole, ho risposto alla domanda: "Chi è per te il Signore". Poche parole, per grande fortuna di chi mi ascoltava, perché le ho dette quasi tutte piangendo, e se fosse stato un discorso più lungo forse a

oro a strisce nere, per quel continuo "bzz, bzz, bzz" che emetteva, non so di preciso il perché, a dire il vero a me le api sembrano tutte uguali ma continuiamo il racconto.

Era stata destinata ad occupare le celle riservate alle future api regine ma ... ma fu commesso il primo errore e venne inserita, probabilmente a causa di una errata programmazione del sistema computerizzato, nelle celle dei guerrieri. Non era una cameretta confortevole con tendine gialle per ripararla da occhi indiscreti come quelle destinate alle future api regine ma una camerata molto spartana da dividere con altre 50 compagne. Il letto non era altro che un gambo di mais piuttosto duro e pungente e non un petalo di rosa morbido e profumato. Non aveva diritto all'armadio che avrebbe dovuto contenere gli abiti per le cerimonie, i cambi delle antenne e scarpette delicate che avrebbero protetto le sue minuscole zampe ma disponeva invece solo di una mensola su cui appoggiare il pungiglione di riserva e gli scarponi da combattimento.

Rosalia discendeva dall'ape regina, come tutte le altre dirette voi, è vero ma lei era stata considerata speciale fin dalla nascita. Sarà stato per il suo bel colore giallo

Lei però non era adatta a quella vita, il suo corpo era stato creato per far nascere moltissime api e non per uccidere i rivali. Iniziarono così i suoi

primi problemi con attacchi d'asma provocati dall'ansia di condividere la stanza con 50 potenziali serial killer. Avvertita dall'ape sergente che il giorno seguente avrebbe dovuto partecipare alla sua prima esercitazione all'aperto iniziò a rantolare. Portata immediatamente nell'infermeria le fu diagnosticata una terribile malattia: l'asma.

Non poteva mettere il naso fuori, cioè gli occhi o la testa, scusate l'imprecisione ma non so se le api hanno un naso quello che so per certo è che non poteva uscire pena la morte per soffocamento. Ci fu un consulto di medici che arrivarono da favi diversi poiché era la prima volta che si presentava un caso analogo. La studiarono, indagarono, fecero molti accertamenti ma non capirono nulla e se ne andarono lasciandola al suo triste destino.

Le venne in aiuto l'Ape Regina che le fece assegnare, finalmente, il compito per il quale lei era stata creata: diventare una futura regina. Entrò con un certo batticuore nella lussuosa cella, sfiorò le tendine formate da finissimi fili creati da ragni tessitori e colorati poi con pollini pregiati, guardò l'armadio con gli abiti da cerimonia e si adagiò lentamente e voluttuosamente sul petalo di rosa fresco e profumato e si sentì si sentì etchi soffocare. Fu riportata immediatamente nell'infermeria, vennero chiamati nuovamente i medici che rifecero tutte le analisi e se ne andarono, esattamente come la prima volta, con un pugno di mosche in mano, ad essere sincera non portarono via mosche bensì pregiatissima pappa reale ma sorvoliamo però sulla parcella.

Era una catastrofe. Nessuno sapeva cosa fare e fu così che venne confinata in una cella sterile dove tutto ciò che poteva scatenare una crisi asmatica non la poteva raggiungere. Rosalia diventò sempre più triste ed apatica, la vita monotona la stava distruggendo e fu così che decise di lasciarsi morire.

Che significato poteva dare alla sua vita? Era solo un peso per gli altri. Le api sono lavoratrici e lei non poteva fare nulla. Iniziò così a rifiutare il cibo ed aspettò la morte.

Un giorno finalmente venne da lei uno psichiatra che aveva sentito parlare di Rosalia e, poiché si considerava oltre che un bravo medico anche un guaritore, decise che l'avrebbe guarita. Ottenuto il permesso dalla Regina si presentò munito di mascherina e guanti. Iniziò a parlarle e continuò per parecchi giorni a farle domande sulla sua infanzia e sui suoi amici conquistandone così la fiducia. Le disse. "Non hai alternative, se ri-

IL CINQUE PER MILLE

"LA FONDAZIONE CARPINETUM DI SOLIDARIETÀ CRISTIANA ONLUS"

CON CODICE FISCALE
94064080271

VIALE DON STURZO 53 MESTRE -VE
E

"L'ASSOCIAZIONE CARPENEDO SOLIDALE ONLUS"

CON CODICE FISCALE
90113860275

VIA DEI 300 CAMPI 6
CARPENEDO-VE
HANNO INIZIATO LA
CAMPAGNA DI SENSIBILIZZAZIONE PERCHÈ I CONCITTADINI DESTININO IL CINQUE PER MILLE COME PREVEDE LA LEGGE VIGENTE, A LORO FAVORE.

mani in questa stanza morirai di noia ma se accetti di venire con me vivrai però dovrai seguirmi a determinate condizioni. Sei d'accordo?"

"Dove andremo? Se resto qui morirò ma se esco morirò ugualmente".

"Non andremo lontani te lo prometto, dovrai solo avere fiducia in me ed indossare una maschera sugli occhi".

"D'accordo, morire per morire tanto vale tentare". Le misero la mascherina, il guaritore le afferrò la zampina ed insieme iniziarono a muoversi per l'alveare e poi ... poi Rosalia iniziò a sentire uno strano calore sul corpo

molto piacevole mentre una brezza le arruffava tutti i peli.

"Dove siamo? Siamo in una parte del nido che non avevo mai visitato? Mi piace".

"Siamo quasi arrivati porta pazienza".

Nel frattempo la piccola ape sentiva suoni mai uditi prima, voci nuove, rumori strani che sembravano canti anche se lei non aveva mai sentito nessuno cantare. "Togliti la benda ora". Il cuore di Rosalia iniziò a battere velocemente, si sentì tutto ad un tratto sudata tanto che le zampe erano umide, il respiro si fece affrettato ma con grande coraggio si strappò la maschera e vide ... vide qualcosa che le fece palpitare il cuore ma non di paura bensì per una strana sensazione chiamata amore.

Era di fronte ad una peonia così bella, così grande e soprattutto così generosa di polline che, non ricordando la sua malattia e dimenticandosi di essere in compagnia del suo salvatore, si raschiò la gola e con un filo di voce chiese il permesso allo splendido fiore di entrare. Fu così che Rosalia terminò la terapia e diventò una brava ape operaia.

Tornò felice al nido con il suo psichiatra perché le sue scarpette erano macchiate di polline ed il suo ventre era ricolmo di buon nettare. Si sentiva ebbra di aria pura, di colori, di suoni e di amore. Dopo essere rimasta segregata così a lungo si era ubriacata del mondo esterno ed ora aveva in più una convinzione: per quanto le prospettive ti sembrino nere, può sempre accadere qualcosa che rende la vita meravigliosa e degna di essere vissuta.

Mariuccia Pinelli

CAFFÈ ...E DISGRAZIE

Voglia di caffè. Mentre abbasso il gas, la testa, come succede a volte, mi fa strani accostamenti, mi viene in mente che "l'acqua bolle e balla nella caffettiera", certamente ricordando la vaporiera del trenino di Chattanooga che faceva ciuciu in una vecchia canzone di cento anni fa. Ha finito di gorgogliare. Un soave profumo di caffè si dilata dal beccuccio della suddetta caffettiera all'intera cucina. Arriva dolce alle narici, allietta i polmoni, solleva lo spirito, conforta i primi incerti passi di questa ancora assonata casalinga. Che cosa ci porterà questa giornata? Stiamo a vedere, speriamo qualcosa di buono.

Mentre in vuoti pensieri mi trastullo, arriva dal soggiorno la solita quotidiana risatina. Che altre novità ci avrà portato questa mattina il TG delle set-



te e trenta? Quando mio marito riddacchia in questo determinato modo e a quest'ora, non si tratta certo di

notizie drammatiche. Sicuramente si tratta del governo. Cade ? Non cade ? Che cosa avranno combinato questa notte Prodi e Berlusconi ? Oppure si tratta delle spazzature di Napoli, o ci risiamo con i processi infiniti di Cogne, Perugia ... tutti colpevoli, anzi no, tutti innocenti? Forse parlano ancora dell'innocente episodio dell'Università La Sapienza ?

«Dovrebbero mandarli a casa tutti» esordisce lui entrando in cucina, mentre quel risolino gli si spegne sulle labbra.

«Senti, lo so che ogni giorno ce n'è una di nuova – vorrei dirgli – ma lasciami bere in pace questo caffè». «Con chi ce l'hai questa mattina ? dico invece. Con quell'armata Brancalione di Montecitorio?» «No» dice lui, mentre trangugia l'ultimo sorso di caffè. «Con la magistratura ? Con i medici compiacenti ? Con gli insegnanti ignoranti ? Con i bellocci della televisione ?»

«No, senti l'ultima novità. A Milano nei magazzini delle poste sono giacenti 200 tonnellate di corrispondenza. E come al solito nessuno è responsabile. Possibile che in Italia nessuno si prenda le sue responsabilità? Possibile che nessuno paghi per tante inadempienze? Una volta ognuno faceva il proprio dovere, come cosa naturale, e se non lo faceva veniva spedito a casa.

Adesso a casa ci mandano solo i fruitori degli arresti domiciliari. Quando qualcosa non funziona non è mai colpa del singolo, è sempre colpa della società. Adesso pochi sanno fare il loro mestiere e quasi nessuno si ammazza più di lavoro. Occorrono continui controlli per verificare se tutti fanno il loro dovere. Servono più controllori che controllati».

«E servono i controllori dei controllori, faccio io. E tu ci trovi da ridere ?»

«Per forza, che cosa vuoi farci ? Dobbiamo metterci a piangere ?»

Ancora una volta sento la pesantezza di questi problemi che il giornalismo porta nelle nostre famiglie e vanno ad aggiungersi ai problemi quotidiani di ognuno di noi.

Mi permetto una digressione. Ricordo un episodio di tanti anni fa quando, per imparare l'inglese, andai in Inghilterra come "ragazza alla pari". Allora ero molto giovane e avevo una grande ammirazione per questo popolo che pure è sempre stato un po' spocchioso. Non mi scandalizzava il fatto che il mio padrone si credesse un essere superiore e non mi permettesse di insegnare l'italiano ai bambini "perché tanto in tutto il mondo si parla l'inglese". Restavo invece a bocca aperta nel vedere il comportamento della gente che educatamente aspettava l'autobus sotto un diluvio che Dio mandava,

e mentre l'acqua faceva il fumo e i piedi sguazzavano in venti centimetri di pozzanghere, si saliva – uno alla volta su indicazione del controllore – fino ad esaurimento dei posti; in mancanza dei quali doveva aspettare l'autobus successivo. Da non crederci !

Tornata in Italia ai primi di agosto, alla stazione di Milano il treno fu preso d'assalto dai nostri italiani che andavano in vacanza. Salivano a frotte, gridando come ossessi, spintonando per occupare i posti. Dal marciapiede, attraverso i finestrini, buttavano all'interno valigie, issavano i bambini a chi era già salito. Quel giorno mi vergo-

gnai di essere italiana.

Oggi tutto il mondo è peggiorato, compresi i signori inglesi, ma di nuovo mi succede di vergognarmi di essere italiana.

No, non è giusto! Non si può liquidare quello che vediamo e sentiamo con un'alzata di spalle o con un senso di inferiorità. Purtroppo i "media" ci bombardano di notizie negative senza dare spazio a quanto di buono c'è ancora nella nostra società e risalto al comportamento di quanti continuano a fare il loro dovere ... malgrado tutto. Bisogna reagire !

Laura Novello

SERVIZI POSTI IN ATTO DALLA CHIESA MESTRINA A FAVORE DEI SUOI CITTADINI

Vivere la relazione educativa

INFORMAZIONE

GenteVeneta/GVradio/GVonline

Via Querini, 19/a Mestre; tel. 041 959999; fax 041 5069621;
e-mail; genteveneta@patriarcato.venezia.it; info@gvradio.it;
- Organi diocesani di informazione. Referente: don Sandro Viganò

CARITAS DIOCESANA

via Querini, 19/a Mestre; tel. 041 975857; fax 041 989089;
e-mail: info@caritasveneziana.it;

- Segretariato sociale, Servizio di informazione ed indirizzamento.
Da lunedì a venerdì 9,00-12,00; lunedì, mercoledì, venerdì anche 15,00-18,00; Referente: Tina Gidoni

AFFETTIVITÀ, AMORE E VITA DI COPPIA

Centro di consulenza familiare Terraferma

Via Querini, 19/a Mestre; tel./fax 041 3969004; e-mail: centrosm4@ccft.191.it;
- Formazione e consulenza alla coppia e alla famiglia.

Lunedì 9.00-12.00 e giovedì 9.00-18.00; Referente: Germana Giora

Centro S. Valentino (Comm. Dioc. Past. familiare)

Via Querini, 19/a Mestre; tel. 041 5040539; e-mail: silvio.zardon@tin.it;
- Itinerari di fede per fidanzati. Mercoledì 20,30-22,30
in tre periodi dell'anno; Referente: don Silvio Zardon

Consultorio UCIPEM

Via S. Girolamo, 30 Mestre; tel. 041 5345322; fax 041 5350835;
e-mail: consultorioucipem@provincia.venezia.it;

- Consulenza psicologica e giuridica alla coppia e alla famiglia.
Da lunedì a venerdì; Referente: Anita Moser Zorzi

SOCIALITÀ ED IMPEGNO POLITICO

Cooperativa El Fontego

Via Ca' Savorgnan, 32 Mestre; tel. 041 980476;
e-mail: elfontego@livecom.it;

- Bottega del mondo per l'educazione al consumo critico. Referente: Marina Gavagnin
Scuola di formazione all'impegno sociale e politico
Via Querini, 19/a Mestre Tel. 041 972234; fax 041 989849;
- Formazione all'impegno sociale e politico con piano di studi annuale.
Referente: Fabio Poles

PACE E GIUSTIZIA

Punto Pax Cristi

Via Cima d'Asta 17, Carpenedo-Mestre; tel. 041 5342344; e-mail: paxchristi.mestre@libero.it;

- Educazione alla pace e alla mondialità. Referente: Laura Venturelli

RELIGIOSITÀ

Segretariato Attività Ecumeniche

c/o Caritas dioc. via Querini, 19/a Mestre; tel. 041 950340; 041 976578;
e-mail: sdellaquila@tele2.it;

- Educazione al dialogo ecumenico. 2° e 4° mercoledì 17.00-18.30. Referente: Edoardo Pastorelli

LETTERE DI UN VESCOVO Don Tonino Bello

Perchè non si rovesci il sogno di Isaia

Dichiariamo subito il più profondo rispetto per le istituzioni che rappresentate, la fiducia nel vostro impegno umano, la stima sincera per la vostra persona. Ma sentiamo pure il bisogno di dirvi che da tempo la nostra coscienza di cittadini di Puglia è turbata da inquietudini profonde e da oscuri presentimenti. Dietro la cortina dell'indifferenza, avvertiamo la sensazione che sta avvenendo un mutamento preoccupante nel nostro paesaggio regionale. Non con i piani di sviluppo delle aree interne. Non con i progetti di rilancio dei nostri beni ambientali. Non con le regole che salvaguardino il nostro mare.

Alla domanda di sviluppo, per lungo tempo inevasa, sembra stia per giungere ben altra risposta. Amara. Priva di orizzonti di speranza. Il cui prevedibile scenario d'attuazione è la guerra con i poveri. Il destino della nostra assenza dalla storia del progresso sembra oggi capovolgarsi. Ma con un protagonismo distorto, incombe su di noi la dissolvenza in negativo del testo di Isaia che dice: "Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci, e non si eserciteranno più nell'arte della guerra", D'ora in avanti diventerà davvero difficile tradurre in atto questo passo profetico sul nostro suolo pugliese, che una contro-vocazione perversa destina a palestra per le "esercitazioni nell'arte della guerra".

Ci sovrasta, infatti, l'ombra di un minaccioso anti-Isaia, dove sono i vomeri a trasformarsi in spade e le falci in lance. Nelle lance degli aerei Tornado a Gioia del Colle. Nelle spade della prima portaerei d'Italia, la « Garibaldi », che si specchierà nell'ingrandito porto di Taranto. Nelle fionde dei caccia d'attacco AMX a Brindisi.

Ma saranno specialmente gli aratri destrutti sugli oltre diecimila ettari di terreno della Murgia a non produrre più credito né per il sogno di Isaia, né per i bilanci della nostra già avara economia. Staranno solo a significare che oggi ci viene imposto un ruolo "tragico" come nei teatri greci, un tempo così numerosi nella nostra terra. Un ruolo che non ci appartiene né per vocazione di Dio, né per tradizione degli uomini. Un ruolo che ci fa considerare gendarmi di rincalzo nel Mediterraneo per il servizio di controllo, se non di repres-

sione, sulle folle disperate del terzo e del quarto mondo. A questa storia ci sentiamo estranei.

A voi, politici, di cui pure comprendiamo la sofferenza e intuimo le perplessità, chiediamo di mostrare che la rete delle istituzioni non si è scollata dal sentire della gente. Che a voi preme ancora il bene comune. Che ben altri sono i progetti, in

UN GIOVANE VERSO IL SACERDOZIO

Vivo la gioia! Non sono un alieno, sono una persona normale come te, sempre in divenire, in permanente cammino: viandante cercatore del volto di Dio, innamorato della vita e appassionato dell'altro. Mi chiamo Stefano, ho 26 anni. Quattro anni fa, dopo un tempo di riflessione e di confronto con la Parola di Dio, dopo qualche anno di studi universitari presso la facoltà di Scienze della formazione, sono ritornato in seminario per continuare a "danzare la mia vita" verso il presbiterato. Conoscendo Lui ho conosciuto me stesso: ho riconosciuto i miei doni ed abbracciato i miei limiti. Conoscendo me stesso ho potuto progettare la mia vita: ho scelto il mio sogno, il Suo sogno su di me!

Oggi, ancora - e che io non smetta mai - "danzo con tutte le forze davanti al Signore".

Sono seminarista, del terzo anno, del Seminario; una comunità bella e accogliente.

Il 9 febbraio scorso, dal mio vescovo nella Chiesa della comunità parrocchiale, a cui appartengo e a cui sono fortemente legato, sono stato ammesso tra i candidati all'Ordine sacro del diaconato e del presbiterato. Attraverso molte persone, il Signore si è accostato al mio fianco, ha portato il mio passo, mi ha parlato e mi ha chiamato. Era Lui! Come non riconoscerLo? Spezzava il pane: con il loro parlarli, il loro affiancarmi... Ecco, il Suo spezzare il Pane dice al mio "sì!", e ad ogni persona umana, il senso e la concretezza da dare alla propria vita che, così, sarà inevitabilmente gioiosa: donarsi, come Lui.

Ho sentito e sento forte il suo: "Segui-

calce ai quali volete segnare i vostri nomi. Che su più gloriose pagine della nostra storia ambite figurare come protagonisti. Che l'amore per i poveri e per la loro vita è ancora il principio architettonico della vostra azione sociale.

Coraggio. La revoca della delibera regionale dell'83, che assegnava gran parte della Murgia ai poligoni di tiro, significa che il sogno di Isaia è ancora possibile.

Ed è certamente ancora possibile che sulla nostra terra, pur riarsa dal sole e bruciata dalla sete, il grano della pace diventi pane.

mil". Il mio cuore, per Cristo Gesù arde e ripete il suo "sì!".

Il mio danzare dinanzi al "Suo stare con me". In questi anni di seminario è andato sempre migliorandosi. Qui ho riscoperto me stesso, ho rilanciato me stesso, sono cresciuto nell' "I CARE" nei confronti dei fratelli e delle sorelle, attraverso cui il Signore mi si fa vicino. Ho imparato ad ascoltare, ad accogliere, ad abbracciare con più autenticità, desiderio e senza timore; ho imparato ad attendere, a condividere, a studiare con passione, a convivere, ad abitare il silenzio, a pregare la Parola, a ricordare con gioia. Nella danza attenta e faticosa del discernimento, poi, mi sono riconosciuto: innamorato ancora di più del Signore e della Chiesa tutta - con particolare amore per "gli ultimi, che nella mia vita sono i primi". Voglio essere sognatore-organizzatore di pace e di unità, ascoltatore attento e gioioso della Parola, annunciatore-poeta fedele e puntuale del "Vangelo di cui non mi vergogno", apprendista profeta di speranza. Verso queste prospettive - per le quali ho ancora molto da perfezionare i miei passi - aspiro a danzare la mia vita come il "Pastore buono e bello". Per questo devo lavorare ancora tanto e, incessantemente, fino all'ultimo respiro.

Sto imparando sempre meglio, poi, la danza della povertà, della castità e dell'obbedienza. Il mio cuore trabocca di gioia perché ho sperimentato e sperimento che: Dio è tutto!

Mi auguro di poter sempre, e "con tutte le forze, danzare davanti al Signore" il Vivente!

Stefano Mazzarisi